

Guida di Parma

Parma, capoluogo di provincia emiliano con circa 170.000 abitanti, sorge al centro di un'ampia e fertile pianura delimitata a Nord dal corso del Po e a Sud dalla catena degli Appennini. La città è profondamente segnata, quasi tagliata in due, dal torrente Parma, secco in estate ma soggetto a guizzi improvvisi con l'arrivo delle piogge autunnali.

Parma-Centro, a destra rispetto al corso del torrente, è il centro storico cittadino: qui ha sede il Municipio, si possono ammirare il Duomo e il Battistero, ma è anche il luogo dei negozi più eleganti e alla moda, dei locali affollati per l'aperitivo e delle passeggiate del sabato pomeriggio.

L'Oltretorrente, alla sinistra del torrente Parma, ha radici popolari: le sue vie si diramano dall'asse centrale di Via D'Azeglio (che segue il corso della Via Emilia), tra case strette addossate l'una all'altra. Un tempo popolato da botteghe e personaggi caratteristici, è oggi un vivace quartiere multietnico.

I punti di riferimento che delimitano il nucleo urbano "storico" sono le quattro vecchie porte cittadine: Barriera Garibaldi a Nord; Barriera Bixio a Sud; Barriera Santa Croce a Ovest; Barriera Repubblica a Est.

Parma città d'arte

Parma non assomiglia a nessuna delle tante belle città di media grandezza che attirano i visitatori in Italia. Essa è città di aristocratiche tradizioni culturali, ricca di monumenti insigni, di preziose opere d'arte e delle memorie del suo passato di capitale, famosa nel nome dei suoi figli più illustri o degli artisti che qui lasciarono importanti lavori - basti ricordare Benedetto Antelami, il Correggio, il Parmigianino, il Bodoni, Bottesini, Verdi e Toscanini. Molti furono anche i poeti, gli scrittori, i cineasti che ad essa si ispirarono, primo fra tutti Stendhal che la sognò fantastica nelle pagine della sua "Chartreuse".

Ne fanno una città unica le testimonianze - fra le massime - del suo grande periodo artistico e le istituzioni di civiltà per cui la città fu illustre in Europa, le signorie dei Farnese e dei Borbone, per cui Parma, nel XVIII secolo, poteva essere definita "l'Atene d'Italia", l'illuminato governo di Maria Luigia d'Austria; la raffinatezza della vita sociale e il fervore di multiformi interessi culturali; nonché il dinamico spirito imprenditoriale che si realizza nelle sue aziende industriali e nel suo quartiere fieristico, il gusto raffinato per la convivialità e - last but not least - la buona tavola che nasce dai prodotti gloriosi della sua terra.

Parma capitale della Musica

La vocazione teatrale e musicale della città di Parma costituisce un unicum nella pur ricca tradizione italiana: dal 1628, anno d'inaugurazione del "Gran Teatro", poi Teatro Farnese, fino alle stagioni di Verdi e di Toscanini e allo straordinario sviluppo del Teatro Regio, la città si è imposta a livello europeo come autentica capitale della musica e della scena. E' nata così la Fondazione Parma Capitale della Musica, con il compito di sostenere e coordinare le attività delle istituzioni musicali parmigiane proiettandole su uno scenario internazionale. La Fondazione opera per rinnovare e sviluppare il protagonismo del Teatro Regio in campo operistico, implementare l'attività sinfonica della Fondazione Orchestra Filarmonica Arturo Toscanini a Parma, in Italia e all'estero, e rafforzare l'impegno della Casa della Musica nei campi della ricerca e della didattica. Di primaria importanza è inoltre la collaborazione con l'Aga Khan Trust for Culture in un innovativo progetto per la conoscenza e la diffusione delle tradizioni musicali dell'Oriente. Compiti fondamentali della Fondazione sono la conservazione e lo sfruttamento delle ricchezze architettoniche che Parma offre al teatro: dal Farnese al Regio al nuovo Auditorium Paganini progettato da Renzo Piano. La Fondazione, istituita dal Comune di Parma insieme ai ministeri delle Infrastrutture e Trasporti e dei Beni e delle Attività Culturali, si avvale del sostegno di Arcus Spa e della collaborazione dell'Aga Khan Trust for Culture. Il rinnovamento della vita musicale della città e la sua proiezione a livello internazionale non possono che partire dalla valorizzazione della sua straordinaria tradizione: solo attraverso il coordinamento e lo sviluppo delle prestigiose Istituzioni che operano sul suo territorio Parma continuerà ad essere la Capitale della Musica che è sempre stata.

Parma capitale della poesia

Nel mese di giugno la città ospita il Parma poesia festival. La manifestazione è realizzata dal Comune di Parma e dalle altre strutture pubbliche cittadine. Essa richiama decine di poeti da tutto il mondo, autori di grande popolarità e nuove voci della poesia nazionale ed internazionale che presentano i loro lavori letterari. Dopo il successo di pubblico e di critica della prima edizione - anno 2005 - il Parma poesia festival vuole porsi come punto di riferimento per la poesia nazionale ed internazionale e la città vuole offrire al pubblico la possibilità di ampliare la conoscenza di luoghi e spazi, quali piazze, teatri e giardini, non sempre inseriti negli itinerari turistici e culturali di Parma, trasformandosi così in un grande palcoscenico naturale.

Parma e la gastronomia

Parma è soprattutto un attivo centro commerciale ed agricolo, famoso in tutto il mondo per le sue fiorenti industrie alimentari. In effetti, il nome di Parma è legato anche ad antiche e rinomate tradizioni culinarie, al gusto per il cibo raffinato e di qualità intorno al quale si sono sviluppate grandi e piccole, ma sempre pregiate, produzioni alimentari, che hanno travalicato i confini nazionali grazie ai Consorzi di tutela del prodotto, come quello del Parmigiano Reggiano. La vocazione alimentare della città si legge anche nella produzione del Prosciutto crudo di Parma, la cui dolcezza nasce dall'aria delle colline parmensi profumata dalle pinete della Versilia e dai castagneti, in quella dei salumi di Felino, e ancora nella produzione del "Culatello" di Zibello, uno dei migliori prodotti dell'intera tradizione salumiera parmense, che nasce solo dalla parte più nobile e perfetta della coscia di maiali selezionati, e matura per oltre 20 mesi in cantine con particolari e delicati microclimi in una ristretta area della bassa parmense.

Indice

Storia

Storia di Parma

Biblioteche

Biblioteca Palatina

Castelli, mura, forti e fortificazioni

La Cittadella

Chiese

Battistero

Camera di San Paolo

Chiesa della Madonna della Steccata

Chiesa della SS. Annunziata

Chiesa di San Francesco del Prato

Chiesa di San Pietro

Chiesa di San Sepolcro

Chiesa di Santa Croce

Complesso di San Giovanni Evangelista

Duomo

La Certosa

Giardini e parchi

Parco Ducale

Parco Regionale Boschi di Carrega

Musei

Casa-Museo Toscanini

Galleria Nazionale

Museo "Gluco Lombardi"

Museo Archeologico Nazionale

Museo Bodoniano

Museo d'Arte Cinese

Museo del Profumo (Collezione Borsari 1870)

Museo di Storia Naturale "Vittorio Bottego"

Museo Diocesiano

Nuova Pinacoteca Stuard

Orto Botanico

Palazzi

Palazzo del Comune

Palazzo del Governatore

Palazzo della Pilotta

Palazzo Ducale

Palazzo Eucherio Sanvitale

Palazzo Pigorini

Palazzo Vescovile

Piazze

Piazza del Duomo

Piazza Garibaldi

Teatri

Auditorium "Niccolò Paganini"

Teatro Farnese

Teatro Regio

Varie

Casino Petitot

Storica Spezieria di San Giovanni Evangelista

Storia di Parma

Prima del dominio romano, la parte montuosa della regione fu occupata dai Liguri e dagli Etruschi: la pianura era una zona di vaste paludi. La città è molto antica: di essa non si parla nelle lotte che opposero i Galli ai Romani conquistatori. All'epoca Parma non esisteva, o era un presidio militare poco conto, che per la fertilità del suolo fu poi prescelto a capoluogo della colonia che vi fu piantata. Ciò accadde verso il 183 a.C., circa quattro anni dopo la costruzione della Via Emilia: lo stesso console Marco Emilio Lepido fu designato a condurre la colonia. Parma sorse allora dalle fondamenta e la città fu in seguito ingrandita dai Romani, e divenne colonia illustre, ammessa cioè ai suffragi nei comizi, privilegiata del diritto di aspirare alle somme magistrature e iscritta ad una delle trentatré tribù cittadine. Parma fu ben presto munita di valide difese. Fiorirono l'agricoltura e i commerci, crebbe la popolazione. Il cristianesimo vi fu introdotto verso il 300.

Nelle guerre che seguirono, dall'invasione dei barbari sino al secolo XI, la città ebbe molto a soffrire. Odoacre, Attila, Teodorico, Atalarico, Teodato, Teodeberto, Totila, Teja, e Goti, e Unni, e Franchi, e Greci, e Longobardi, invasero e devastarono l'Emilia. Fu al tempo della dominazione greca che Parma fu chiamata dai nuovi conquistatori Crisopoli (città d'oro), forse per la feracità dei suoi terreni, o forse perché la città ospitava il deposito dell'oro. Una terribile pestilenza annunciò il nuovo flagello dell'invasione longobarda. Ai Longobardi seguirono i Franchi, i quali introdussero in Italia il "pestifero germe feudale". I vescovi stessi, impinguati delle spoglie altrui per arbitrarie donazioni, cambiarono la verga pastorale con la spada e la loro missione evangelica nello spirito di fazione. Fin dai tempi di Carlo il Calvo, il pastore parmense Guibodo, primo ad esercitare autorità secolare, nega obbedienza al sovrano, parteggia per il nipote Carlomanno, si dichiara per Guido di Spoleto contro re Berengario e corre poi ad Ivrea a tributare sudditanza all'invasore Arnolfo. Poco dopo cadde sull'Italia il flagello degli Ungheri che devastarono anche Parma. Nella tumultuosa successione del re d'Italia, Berengario, Rodolfo, Ugo, Lotario e sotto l'Impero dei tre Ottoni, ossia durante il X secolo, si arricchirono molte famiglie, dalle quali derivarono più tardi i potentissimi feudatari, quali gli Ugo, gli Oberti, gli Arduini, i Pelavicino, gli Este, i Malaspina.

Le classi più agiate di Parma, sull'esempio delle città lombarde, stanche delle prepotenze ed angherie dei feudatari e profittando delle discordie fra Chiesa e l'impero, vollero emanciparsi e reggersi a repubblica, con leggi municipali fatte osservare dai consoli. In questo secolo gli abitanti di Parma guerreggiarono quasi sempre vittoriosi con i Piacentini, con i Cremonesi, con quelli di Borgo San Donnino, finché, unitisi alla Lega Lombarda, ottennero con la pace di Costanza l'emancipazione dall'impero.

Nel Duecento Parma combatté vittoriosamente contro Piacenza e, soprattutto, contro l'Imperatore Federico II, che assediò la città ma fu clamorosamente sconfitto. Fu in quella guerra che i Parmigiani fecero strage degli imperiali e incendiarono Vittoria, cittadella costruita dall'Imperatore in vicinanza della città e così battezzata da lui per baldanza.

Nei secoli XIV e XV i cittadini di Parma subirono la sorte infelice delle altre repubbliche italiane; proclamarono a loro signore un cittadino ricco, potente, ambizioso, astuto, Giberto da Correggio. Così perdettero miseramente la libertà che con tanti sacrifici avevano conquistato. I correggeschi vendettero la città ad Obizzo d'Este che la cedette ai Visconti, previo rimborso della somma pagata. E dai Visconti passò agli Sforza, indi a papa Clemente VII. A succedeva nel 1534 Alessandro Farnese, già vescovo di Parma, che assumeva il nome di Paolo III. La dominazione dei Farnese durò quasi due secoli, dal 1545 al 1731 - e, a dir poco, non lasciò un buon ricordo. Primo duca di Parma fu Pier Luigi, figlio illegittimo di Paolo III. Pier Luigi era smodatamente rotto alle più laide scostumatezze. Due anni dopo la sua entrata in Parma, il 10 settembre 1547, veniva pugnalato dal conte Anguissola e Landi e gettato una finestra della vecchia fortezza nel fossato di circonvallazione. I suoi successori furono: Ottavio, Alessandro, Ranuccio I, Edoardo, Ranuccio II, Francesco e Antonio. Il migliore di questi duchi fu Alessandro, valoroso e d'alti sentimenti, uno dei più grandi capitani del suo secolo; ma non poté rimettere piede nel suo stato, non permettendoglielo il re di Spagna, al cui servizio si trovava. Con Antonio la linea maschile dei Farnese si estinse.

Nel 1711 gli succedeva don Carlo, figlio di Elisabetta Farnese, regina di Spagna. Don Carlo nel 1749 passava al trono delle Due Sicilie, e gli succedeva nei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, l'infante don Filippo. Sotto questo duca, grazie alla saggezza del suo ministro Du Tillot, cominciò una nuova era per i parmigiani. Nel 1765 a Filippo successe Ferdinando, che continuò con il Du Tillot, l'opera di restaurazione delle arti, del commercio, dell'industria. Ma quando Ferdinando sposò l'arciduchessa Maria Amalia, sorella dell'imperatore Giuseppe I, il ministro dovette andarsene.

Nel 1799 si addensava su Parma il ciclone napoleonico. Ferdinando morì nel 1802, forse avvelenato, e Napoleone - nel 1808 - dichiarò formalmente alla Francia i ducati di Parma e Piacenza, sotto il titolo di Dipartimento del Taro. Nel 1814, dopo Waterloo, Napoleone rinunciava per sé e suoi successori all'impero francese ed al regno d'Italia, ma otteneva che i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla fossero assegnati all'ex imperatrice Maria Luigia: questa prese possesso degli Stati nel 1816. Scoppiata l'insurrezione nel 1831, Maria Luigia si rifugiò a Cremona, e Parma fu occupata da un corpo di truppe austriache. Alla morte di Maria Luigia, sopraggiunta il 17 dicembre 1847, il ducato di Parma - secondo il trattato di Parigi del 1817 - toccò all'ex duca Leopoldo, Carlo II di Borbone; ma il 20 marzo 1848 scoppiò la rivoluzione. Il duca si allontanò dal paese e la reggenza proclamò l'annessione al Piemonte.

Finì quella disgraziata campagna, il 12 agosto il generale austriaco d'Aspre prese possesso di Parma. Al ricominciare delle ostilità fra gli Austriaci e i Piemontesi, le truppe austriache sgombrarono Parma e il 16 marzo 1849 il Consiglio municipale proclamò per la seconda volta l'annessione del ducato al Piemonte. Parma fu nuovamente occupata dalle truppe piemontesi, che dovettero però sgombrarla dopo la disfatta di Novara. Nel frattempo il duca aveva abdicato a favore del figlio Carlo III, il quale prese le redini del governo il 29 agosto 1849; ma le sue immani follie gli attirarono ben presto l'odio di tutti: la sera del 26 marzo 1854, Carlo III fu pugnalato per la strada. La duchessa Luigia assunse la reggenza in nome del minore suo figlio Roberto, ma i moti popolari contro l'Austria continuarono. Gli Austriaci occuparono il ducato fino ai grandi avvenimenti del 1859, quando Parma fu annessa, con plebiscito, al nuovo regno d'Italia.

Biblioteca Palatina

La Biblioteca Palatina fu fondata nel Settecento per la munificenza di Filippo e Ferdinando di Borbone e fu voluta dal potente e illuminato ministro D. La realizzazione e l'impostazione biblioteconomica della Palatina sono opera del bibliotecario Paolo M. Paciaudi, religioso teatino originario del Pier Ospitata fin dall'inizio nel Palazzo della Pilotta, la Biblioteca ha avuto nel tempo diversi nomi: dal 1768 gode del diritto di stampa ed è stata la prima biblioteca italiana a adottare un catalogo per autori a schede mobili.

Nelle eleganti scaffalature in legno disegnate da E. A. Petitot, trova posto il materiale bibliografico che forma il vero patrimonio della Palatina. Il materiale è suddiviso in sei classi principali: teologia, nomologia, filosofia, istoria, filologia, arti liberali. La Biblioteca ha via via acquisito raccolte di grandissimo valore culturale, bibliografico, artistico, soprattutto per opera di Angelo Pezzana, sotto la cui direzione fu eretto - nell'Ottocento - il Salone di lettura "Maria". Nel 1889, presso il locale Conservatorio, è stata costituita una Sezione Musicale della Biblioteca, che unisce i fondi musicali della Palatina con quelli della Regia Scuola di Musica. La Biblioteca ospita il Museo Bodoniano.

La Cittadella

La Cittadella è una fortezza a forma pentagonale con bastioni e fossati, un tempo colmi d'acqua, progettata da Francesco Paciotto e Smeraldo Sme modello di quella che esiste ad Anversa. La costruzione della massiccia struttura ebbe inizio verso la fine del Cinquecento, per volere di Alessandro Farnese, terzo duca di Parma, e fu portata a termine sotto Ranuccio I nel 1599. Pur costruita per scopi difensivi, la Cittadella fu utilizzata per secoli

Duchi di Parma solo come caserma, come prigione per reati politici e come luogo di supplizi.

La porta principale è ornata da un portale marmoreo con base a bugnato e con un grande stemma dei Farnese, opera di Simone Moschino. All'interno sulla sinistra si trovavano le stalle e sulla destra - al limitare della piazza d'armi - sorgeva l'antica chiesa dedicata alla Vergine, di cui rimangono tracce del perimetro.

Dopo la demolizione delle caserme, operata nel secondo dopoguerra, la Cittadella, lungi dall'incutere timore, distribuisce generosamente ombra e refrigerio a cittadini e sportivi che ne percorrono gli ombreggiati bastioni attrezzati con attrezzi ginnici o le suggestive bassure recentemente ripulite e agibili.

Battistero

Il Battistero è un capolavoro in cui architettura e scultura si fondono armonicamente. Esso rappresenta una delle più alte espressioni dell'arte italiana, simboleggiando il passaggio dal tardo romanico al gotico. Il Battistero fu iniziato alla fine del XII secolo, su disegno di Benedetto Antelami, che diresse l'opera e ne realizzò quasi per intero la mirabile decorazione plastica.

L'edificio - a pianta ottagonale irregolare, in marmo rosa di Verona - è oggi considerato uno tra i monumenti medievali più importanti d'Italia. Corre tutt'attorno il cosiddetto zooforo: una serie di formelle scolpite con animali fantastici e reali, simboli medievali delle idee della vita e della natura. Ma sono i tre portali, decorati con architravi e lunette, ricchi di riferimenti teologici e rappresentazioni simboliche tipiche dell'iconografia medievale.

L'interno è caratterizzato da linee che si slanciano in altezza, per effetto dei sedici costoloni che si irradiano verso la volta ogivale. S'erge al centro la grande vasca battesimale ad immersione che risale alla fine del Quattrocento. Fra le opere d'arte contenute nel Battistero, primeggia il ciclo dei mesi delle stagioni e i rispettivi segni zodiacali scolpiti dall'Antelami. Nella cupola si ammira uno splendido ciclo di pitture a tempera della seconda metà del XV secolo.

Camera di San Paolo

Poco distante dal Duomo, il complesso monumentale del Convento benedettino di San Paolo fu fondato nel 1005. Del tempio preesistente rimane il sacello - oggi restaurato - la cui architettura fa pensare ad origini precedenti al romanico.

Il convento raggiunse il massimo splendore fra il Quattro ed il Cinquecento, sotto la guida delle badesse Cecilia Bergonzi e Giovanna da Piacenza. La prima provvide alla costruzione del nuovo convento, su progetto di Giorgio Edoari da Erba. Alla seconda dobbiamo la ristrutturazione dello spazio conventuale del sacello, che costituiva il suo appartamento privato e, in particolare, il prezioso ciclo di affreschi che decorano due camere. Gli affreschi della prima camera - la Cella di Santa Caterina - sono opera di Alessandro Araldi (1514), mentre quelli della seconda - la famosa Camera di San Paolo - sono stati eseguiti dal Correggio nel 1519 e sono considerati fra i capolavori del nostro Rinascimento. Sulla cupola ad ombrello e sulla cappa del campanile le immagini del Correggio - lunette a monocromo con personaggi mitologici, un pergolato con festoni di frutta, tondi con putti e cani e trofei di caccia - hanno carattere profano. Sono privilegiati i temi classici meno consueti e sembrano affiorare qua e là allusioni alla lotta, ce n'è una, non facile, che la nobile badessa combatteva per non soccombere alle ingerenze della Curia vescovile e papale.

Chiesa della Madonna della Steccata

Sul muro del preesistente oratorio, apparve - alla fine del Quattrocento - l'immagine di una Madonna che allatta il Bambino, tuttora conservata sull'è della Steccata. L'apparizione diede origine ad un culto popolare molto sentito, tanto che per proteggere l'affresco dai numerosissimi fedeli, sembra stato eretto uno steccato: da questo presero nome il dipinto stesso e la chiesa, che qui fu costruita fra il 1521 ed il 1527.

Sembra che il progetto iniziale sia di Bernardino Zaccagni da Torrechiara, ma ai piani di progettazione e all'esecuzione parteciparono altri architetti scultori, tra cui l'Araldi, il Correggio e Francesco Ferrari d'Agrate. Sicuramente di Antonio da Sangallo il Giovane è il progetto della cupola, in stile romano, compiuta nel 1526-27.

L'impianto è a croce greca, con quattro cappelle ricavate nelle torri angolari. L'interno fu affrescato secondo un piano iconografico mariano preciso tuttavia di non facile lettura. Oltre al sottarco orientale dipinto dal Parmigianino, spicca l'*Assunzione di Maria* di Bernardino Gatti (1560); le dodici scene dal Vecchio Testamento tra gli *Apostoli* del tamburo e il fregio sotto la cornice, opere del Gatti e del Gambarini; *Adorazione dei Pastori* la *Pentecostesi* di G. Mazzola-Bedoli; *Adorazione dei Magi* di M. Anselmi, terminato dal Gatti (1556); il catino del nicchione est, progettato dal Parmigianino e poi completato dall'Anselmi su disegno di Giulio Romano (1541). Verso il 1665-1670 fu realizzata la Sacrestia Nobile, capolavoro di ebanisteria, disegnato dal Rott dal Torri e stupendamente intagliato dal Mascheroni.

All'ingresso della chiesa si ergono il Monumento funerario a Adam von Neipperg, marito morganatico della duchessa Maria Luigia d'Austria e primo ministro del Ducato, e una Pietà in onore di Maria Luigia, entrambi in marmo bianco.

Nella cripta della chiesa riposano dal 1823 le salme di quattordici principi e duchi, tra cui Alessandro Farnese, Ranuccio I e Ranuccio II Farnese, Francesco Farnese, Filippo di Borbone.

Chiesa della SS. Annunziata

La chiesa della SS. Annunziata risale alla seconda metà del Cinquecento e, fino al Settecento rimase dedicata ai SS. Gervaso e Protaso. Essa fu costruita per volere del duca Ottavio Farnese e del vescovo di Brugnato (suffraganeo di quello di Parma), su disegno di Giambattista Fornovo.

Nel 1616 la fabbrica era però ferma ancora al cornicione del primo livello, e coperta con un tetto di fortuna. Solo con l'intervento di Margherita Farne con offerte popolari il tempio fu eretto secondo il progetto originario; comunque, la copertura a volta disegnata da Girolamo Rainaldi fu strutturata in al progetto del Fornovo (che pensava a una cupola con lanterna).

La pianta che risulta è affatto atipica e fu fonte di attenta osservazione per parecchi artisti: ad esempio, Filippo Juvarra, l'autore della Basilica di Supera della Palazzina di Stupinigi, ne copiò accuratamente la struttura.

La chiesa presenta una planimetria quasi ellittica (31 metri per 20), con due semicerchi uniti da due rette, a cui si aggiungono l'abside, le dieci cappelle ornate a stucchi e un atrio interno. Lo spazio è spartito da pilastri scanalati. Il prospetto esterno, spoglio ma innervato dai robusti dorsi delle cappelle contrafforti, dà un'immagine di elasticità e robustezza al contempo.

Nell'atrio sinistro si trova una copia dell'*Annunciazione* del Correggio (1520), dipinta a fresco nella chiesa dei Minori di Via Farini, da lì tolta nel 1546 e ora esposta alla Galleria Nazionale. A destra, in una nicchia, si può ammirare la *Fate Homq* terracotta policroma di Antonio Sbravati, e una tela con il *Martirio dei Santi Gervaso e Protaso*, opera ottocentesca di Biagio Martini. La tavola dell'altare maggiore rappresenta *Madonna in trono, Bambino e i Santi Bernardo, Giovanni Battista, Giovanni Evangelista e Francesco d'Assisi*, opera di Francesco Zaganelli da Cotignola. Le cappelle sono impreziosite di tele di Pier Ilario Spolverini, Sebastiano Galeotti e Camillo Uccelli. A Luca Reti sono attribuiti gli stucchi secenteschi e le altre decorazioni dell'aula principale. L'organo è opera di Giuseppe Serassi.

Chiesa di San Francesco del Prato

Tra i più insigni monumenti dell'arte gotico-francescana dell'Emilia, il complesso di San Francesco del Prato riveste un ruolo non secondario come luogo di spiritualità, ed è perfettamente inserito nella complessa geografia monumentale delle chiese della città, con precisi collegamenti con il Duomo di Prato. L'inizio della costruzione risale probabilmente al 1240-50, ma non se ne ha notizia fino al 1298. Inizialmente l'edificio doveva misurare circa 38 metri di lunghezza. Fu poi ampliato e terminato intorno al 1462. Il campanile fu eretto tra il 1506 ed il 1523. La facciata è adornata nella parte superiore da un cornicione modanature con al centro uno splendido rosone gotico, opera di Alberto da Verona. L'interno è grandioso per dimensioni e impianto, con quattro colonne per lato e archi ampi e molto alti. Otto colonne - quattro per parte, con archi ampi e assai alti - dividono le tre navate, delle quali la centrale risulta più delle laterali.

La chiesa fu trasformata in carcere nel 1810, e la decorazione - soprattutto affreschi quattrocenteschi dovuti a Jacopo Loschi e a Bartolino de' Grossi - è completamente rovinata.

Chiesa di San Pietro

La prima chiesa risale al IX secolo, ma fu ricostruita - su progetto di Cristoforo Zaneschi - tra il 1492 e il 1511. L'edificio attuale fu progettato nel 1711 e terminato sei anni dopo. La facciata, di fondazione medievale, è in stile neoclassico e fu disegnata intorno al 1760 dall'architetto di corte Ennemond-Alexandre Petitot: quattro colonne corinzie poggiano su altrettanti piedestalli e accolgono una nicchia - con semicupola decorata a cassette - su cui si apre il bel portale, opera anch'esso del Petitot.

L'interno è ad una sola navata, con altari laterali e alta cupola, affrescata nella prima metà del XVIII secolo da Giovanni Antonio Vezzani, autore anche di affreschi nella volta e nei pennacchi. Notevoli gli stucchi dei pilastri e dei pennacchi, dovuti al Ferraboschi e l'ancona dell'altar maggiore, in legno intagliato e dipinto con motivi neoclassici dal Panini. Tra le altre opere custodite nella chiesa, spiccano un S. Giuseppe morente, tela del primo Seicento di Alessandro Bernabei e la Madonna col Bambino e i SS. Pietro e Paolo, attribuita ad Alessandro Mazzola-Bedoli.

Chiesa di San Sepolcro

La chiesa di San Sepolcro risale alla metà del Duecento e fu eretta al posto di un tempio precedente, costruito intorno al 1100. L'edificio si presenta gotico, lineare ed austero: nel tempo, l'esterno è stato variamente modificato.

La facciata originaria era a capanna, con un grande rosone e con la porta preceduta da un narthex. Nel 1506 fu modificata, secondo il gusto rinascimentale decorando la porta e le finestre e inserendovi paraste in arenaria scolpite da Bartolomeo Pradesoli, su progetto di Jacopo da Modena. Successive modifiche alla facciata furono apportate nel 1600 e nel 1701. Intorno al 1780 la fiancata di destra fu ristrutturata in forme neoclassiche da Antonio B. Infine, il campanile barocco fu innalzato nel 1616, su progetto attribuito a Simone Moschino.

L'interno è ad unica navata, con arcate gotiche e cinque cappelle per parte, più due parallele al presbiterio. Il soffitto ligneo fu intagliato in modo stupendo tra il 1613 e il 1617 - da Lorenzo Zaniboni e Giacomo Trioli. Sopra le arcate campeggiano grandi quadri eseguiti nel primo Seicento da un gruppo di artisti del pittore Lionello Spada. Opere notevoli custodite dalla chiesa sono la seicentesca *Madonna e il Bambino e i Santi Francesco d'Assisi, Pietro, Paolo e Agostino* dipinta da P. Antonio Bernabei, e il settecentesco *Angelo Custode* di Gian Bettino Cignaroli. Nella sagrestia si trova una bella serie di mobili dell'artigianato locale del Sei-Settecento.

Chiesa di Santa Croce

La Chiesa di Santa Croce ha origini romaniche e sorge lungo il percorso dell'antica Via Francigena (XII secolo). Eretta verso il 1210, essa fu consacrata nel 1222 e modificata poi varie volte. Un primo importante restauro fu eseguito nel 1415, su progetto di Jorio da Erba. Un secondo intervento rilevante ebbe dopo il crollo della volta sopra l'altare maggiore, avvenuto nel 1633. Gli ultimi restauri sono stati effettuati nel primo Novecento. Nonostante le varie modifiche, qualche traccia dell'edificio originario è ancora visibile nel portale e nelle decorazioni dei capitelli dei pilastri delle navate.

L'interno presenta tre navate, sormontate da una cupola, un presbiterio e cinque cappelle. I capitelli della chiesa, con i loro ornamenti a figure vegetali, risentono di influssi paleocristiani, mentre le figure si ispirano ai bestiari medievali. Predomina il forte plasticismo espressionista e la rozza esecuzione sono le caratteristiche tipiche della scultura lombarda. Gli affreschi che decorano la navata, la cupola e la cappella di S. Giuseppe sono opera seicentesca di Giovanni Maria Conti.

Complesso di San Giovanni Evangelista

Il grandioso complesso monastico di San Giovanni Evangelista è costituito dalla chiesa, dal convento e dall'antica spezieria. Le origini risalgono al 12° secolo, ma è indubbiamente la facciata barocca della chiesa a definirne l'aspetto. Il complesso fu distrutto da un incendio nel 1477 e fu poi ricostruito da Bernardino Zaccagni tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, per commissione dell'ordine benedettino.

La chiesa ha un impianto originario romanico, come dimostrano i pilastri rivestiti in pietra grigia, con capitelli scolpiti da Antonio da Parma. Il disegno architettonico pare frutto di "suggerimenti" di umanisti del primo Cinquecento, in particolare del Grapaldo, autore di manuali d'architettura. Il campanile erge sul lato destro e fu aggiunto nel 1613.

La chiesa ha pianta a croce latina, e tre navate sulle quali si aprono sei cappelle. Lungo la navata centrale si estende il *fronzone* *Scordito Ebraico e Paganò* disegnato dal Correggio (1522-23) ma eseguito dal Rondani. Pure del Correggio sono le decorazioni dei semi-pilastri, quelle del sottarco della cappella (con la rappresentazione di Dio Padre al centro e nei riquadri laterali dei SS. Pietro e Andrea) *Paolo caduto da cavallo* nonché le decorazioni della crociera e la cupola con *Transito di San Giovanni* (1520-24) completati nei pennacchi con le immagini dei Padri della Chiesa e dei quattro Evangelisti. L'interno è ricco di opere di grandi artisti, fra cui spiccano l'Anselmi, il Merano, i fratelli Giacomo e Giulio Francia, il Caselli, il Mazzola-Bedoli ed altri. Opera preziosa è il Coro Ligneo - intarsiato con immagini della città e delle colline, di strumenti musicali e di vari oggetti - opera di M. Zucchi e dei fratelli Gianfranco e Pasquale Testa (1556). La sagrestia - arredata con bei mobili seicenteschi - fu dipinta dal Cesariano nel 1508. Nella navata sinistra si trovano interessanti opere giovanili del Parmigianino (1522). Vi si nota la mano del futuro maestro: i Santi insieme ai putti e ai buci presentano già il caratteristico ritmo sinuoso delle linee nelle morbide vesti.

Nel monastero il primo chiostro è sorretto da leggere colonne ioniche; al secondo chiostro si accede dalla sala capitolare, impreziosita da due affreschi di Correggio; nel chiostro grande, o di San Benedetto, si conservano resti di affreschi del primo Cinquecento. La ricca biblioteca del monastero si trova in stanze cinquecentesche affrescate e possiede circa 20.000 volumi, con codici miniati del Quattro e del Cinquecento.

Duomo

Il Duomo di Parma è uno dei più importanti monumenti di architettura romanico-padana dell'Italia settentrionale. Per volontà del vescovo Cadalo - c'è un'antipapa col nome di Onorio II - la costruzione ebbe inizio intorno al 1059, ad opera dei maestri Comacini. La chiesa, dedicata a Maria Assunta e consacrata da papa Pasquale II nel 1106, fu sicuramente danneggiata dal terremoto del 1117, ma i lavori continuarono. La facciata a capanna, con parte dell'edificio, fu ridisegnata dopo la ricostruzione iniziata nel 1130 e proseguita con l'intervento di Benedetto Antelami; per questo si ritiene che la Cattedrale sia stata terminata intorno al 1178, quando il grande scultore concluse la lastra della Deposizione. Tra il 1284 e il 1291 fu eretto il campanile stile gotico. In cima al campanile era posto l'Angelo d'oro, una grande scultura gotica, oggi sostituita da una copia (l'originale trecentesco è posto all'interno del Duomo).

La facciata è percorsa da tre ordini di loggette, due in senso orizzontale ed una a filo del tetto, e presenta tre portali, le cui porte furono intagliate nel 1284 da Luchino Bianchino. Quello centrale è preceduto da un protiro del 1281, sostenuto da leoni stilofori, opera di Giambono da Bissone. Tra la porta centrale e quella di destra è la tomba del matematico Biagio Pelacani, morto nel 1416, con qualche sospetto di aver avuto legami con il mondo della magia. L'interno della Cattedrale è a croce latina ed è diviso in tre navate da pilastri "a fascio" con cappelle laterali e matronei. Il presbiterio ed il transetto sono rialzati sopra la cripta. I grandiosi affreschi della navata centrale sono opera cinquecentesca di L. Gambara. Si avverte subito che il Duomo contiene un straordinario campionario di scultura romanica: negli archi ciechi esterni, delle absidi, animali e mostri si rincorrono tra racemi fogliati; nell'arcata centrale dell'abside maggiore sono i simboli degli Evangelisti; nei capitelli sopra le lesene appaiono temi biblici e apocalittici. In realtà, il Duomo è un proprio museo di pittura e di scultura. I maggiori artisti del tempo (l'Antelami, l'Anselmi, il Rondani, l'Araldi, i Mazzola, il Correggio, Pomponio Allè, Cristoforo da Lendinara, G. Francesco da Agrate, e tanti altri) fecero a gara per abbellire il tempio e tutti hanno dato una nota di grandezza e di splendore. Fra i tanti capolavori presenti, ricordiamo i più significativi e conosciuti: la Deposizione marmorea scolpita da Benedetto Antelami nel 1178, murata nella parete del transetto superiore destro e la grande cupola con la splendida *Assunzione della Vergine*, affresco che il Correggio realizzò tra il 1526 e il 1530.

Scrivendo L. Testi all'inizio del Novecento: *"La celebrità di questa cattedrale è dovuta per intero al Correggio che diffuse nella cupola i bagliori e gli spazi immensi del cielo, fra i quali s'innalzò gloriosa l'Assunta, beata tra i cori infiniti degli angeli, divini per leggiadria e gioventù immortale. La luce, la profondità, il sorriso della volta contrastano con le austere e colossali figure degli apostoli, veri giganti della fede che dallo zoccolo della cupola guardano atterriti il mistico volo della Vergine verso il Paradiso. Il Correggio contraeva l'obbligo, il 3 novembre 1522, di coprire per mille e cento ducati d'oro la cupola e la grande cappella; cento ducati per l'oro e mille di mercede. Distratto dalle cure familiari, dalla guerra e dalla peste, il Correggio, prima di recarsi in patria dove morì il 5 marzo 1534, arrivò solo a compire i pennacchi, le sei figure a chiaroscuro nel nascimento degli archi, e quasi per intero la cupola. Nessun pittore conseguì mai in affresco altrettanta delicatezza di tinte, così armonici accordi di chiaroscuro, così varia e serena bellezza di mirabile visione fa dimenticare ben presto le masse accartocciate delle pieghe e qualche volgarità fra gli apostoli, nei trascurabili che fanno ancora un bello insieme ormai ridotto allo stato di gloriosa rovina. I chiaroscuri alle radici degli archi sono intatti, e di tanta perfezione nell'ombreggiare meravigliosi incantevole da non potersi descrivere. Peccato che la cupola sia male illuminata e solo nelle ore meridiane dei giorni sereni possa gustarsi interamente. Per le giornate nuvolose provvide Corrado Ricci con l'impianto di numerose lampade elettriche collocate in modo da illuminare l'affresco. Nessun ritratto invece si potrà mai portare ai guasti prodotti dai restauri inconsulti, compiuti fra il 1901 e il 1904"*

Nella cripta sono conservati alcuni mosaici paleocristiani ritrovati in piazza del Duomo, prova indubbia della preesistenza in loco di un edificio di culto attivo nel IV e V secolo.

La Certosa

Con le sue absidi quadrate, il deciso prevalere della navata centrale sulle laterali, il tiburio poligonale all'incrocio della navata col transetto e le cappelle quadrate annesse al transetto stesso, la Certosa di Paradigna - nota e resa famosa da Stendhal come la Certosa di Parma - è uno degli esempi più significativi dell'architettura medievale cistercense.

Fondata nel 1225 per volontà del Vescovo di Spoleto, Rolando Taverna, la Certosa divenne parte dell'ordine monastico omonimo: i Certosini vi abitano per cinque secoli. Quasi nulla è rimasto dell'antico complesso religioso: i restauri, gli ampliamenti, i periodi di abbandono e le successive trasformazioni hanno profondamente modificato la struttura, cancellandone le linee originarie. L'edificio attuale presenta una facciata settecentesca e solo sul lato nord si nota qualche resto di una costruzione del Quattrocento. Nel corso del tempo, la Certosa ha ospitato varie strutture, tra cui la Manifattura Tabacchi e un istituto di rieducazione. Dal 1975, è adibita a scuola di formazione della Polizia Penitenziaria.

Parco Ducale

Nel cuore del centro storico, oltre il torrente Parma, si stende il verde incanto del Parco Ducale, voluto dal duca Ottavio Farnese. Verso la metà del Cinquecento, il duca iniziò ad acquistare i terreni prossimi al "Castello" e incaricò il Vignola di progettare la sistemazione. Nel 1561 il Vignola disegnò il giardino, ispirandosi alle architetture verdi delle ville romane.

Nel 1690, in occasione delle nozze tra Odoardo Farnese e Dorotea Sofia di Neuburg, fu scavata la peschiera, ancor oggi esistente, con al centro un'isola sul quale nel 1920 sarà collocata la settecentesca fontana del Trianon, proveniente dal Giardino del Palazzo Ducale di Colorno.

A metà del Settecento, estinta la Casata dei Farnese, il parco versa in stato di degrado e abbandono. Il ministro dei Borbone, Du Tillot, affida la direzione dei lavori all'architetto Petitot, e questi si avvale degli studi del maggior specialista di Francia nell'architettura dei giardini: Pierre Costant d'Ivry. Il parco assume così un'impronta tipicamente francese, ancora oggi riscontrabile. L'opera di risistemazione e riqualificazione è portata a compimento con la collocazione di dieci statue in marmo, due gruppi plastici e alcuni vasi, scolpiti da Jean Baptiste Boudard tra il 1753 e il 1766.

Sempre a Petitot viene poi commissionato il progetto del boschetto e del tempietto di Arcadia, luogo in cui - nel 1769 - si celebrano i festeggiamenti per le nozze del duca don Ferdinando di Borbone con Maria Amalia d'Asburgo.

Nuove modifiche e la creazione di zone "all'inglese" si registrano durante il ducato di Maria Luigia d'Austria finché il grande parco, dopo l'Unità d'Italia, diviene di proprietà comunale e aperto al pubblico. L'ultimo "maquillage" del giardino in ordine di tempo viene fatto nel 1920 su progetti dello scenografo Carmignani. Un impegnativo progetto di restauro impostato su basi storiche è in corso di realizzazione: si vuole, a buon diritto, che il Parco Ducale torni ad essere luogo di civiltà, dove si fondono la quiete della natura e il fascino dell'arte, per le passeggiate, i divertimenti e la crescita culturale del visitatore.

Parco Regionale Boschi di Carrega

Istituito nel 1982, è stato il primo parco istituito in Emilia-Romagna, a tutela di un raro esempio di bosco pedecollinare sopravvissuto per secoli come riserva di caccia della nobiltà parmense, dai Farnese ai Carrega. L'area si estende sui terrazzi fluviali tra il fiume Taro e il torrente Baganza ed è movimentata dall'alternarsi di splendidi boschi, siepi, prati e laghetti artificiali. A primavera il sottobosco si illumina di colorate fioriture e nelle radure compaiono diverse specie di orchidee selvatiche. Le aree boschive sono frequentate da picchi, ghiandaie, sparvieri, e ben rappresentati sono anche rettili. Il capriolo si avvista con relativa facilità.

Il Parco custodisce anche alcuni preziosi gioielli architettonici.

- il Casino dei Boschi, villa neoclassica costruita nel 1789 su progetto del Petitot. Immerso nell'ampia tenuta sulla collina tra Sala e Collecchio, la riserva ducale dei Farnese, il Casino dei Boschi fu ampliato dall'architetto di corte Paolo Gazzola per farne una dimora estiva. La villa, di proprietà dei principi Carrega di Lucedio dal 1881, presenta ancora oggi le caratteristiche del tempo di Maria Luigia;
- la Villa del Ferlaro fatta costruire da Maria Luigia per i propri figli tra il 1828 e il 1831, si erge in territorio Collecchiese ove già esisteva il Casinetto di Fedolfi, poco distante dal Casino dei Boschi.
- la Pieve di Talignano, antica pieve romanica

Gestito da un Consorzio formato da vari comuni e dalla Provincia di Parma, il Parco offre in ogni stagione motivi di interesse e promuove numerose iniziative culturali e di educazione ambientale per le scuole.

Il Parco dei Boschi di Carrega si trova al centro della cosiddetta *valley* emiliana, una delle zone a più alta concentrazione di specialità agroalimentari del mondo. I comuni, i cui territori fanno parte dell'area protetta, sono di fatto piccole capitali del cibo: Collecchio del latte e latticini, Felino del celebre omonimo salame crudo, Parma di salumi, conserve e formaggi, Sala Baganza del prosciutto crudo di Parma.

Casa-Museo Toscanini

Nel 1967, in occasione del centenario della nascita, è stata aperta in Borgo Tanzi la Casa natale di Arturo Toscanini, trasformata in museo. L'edificio è stato recentemente ristrutturato per consentire l'accesso a tutti e dotato delle più moderne tecnologie per la salvaguardia dei documenti, mentre la parte espositiva è stata ripensata in modo da offrire ai visitatori la possibilità di conoscere in modo organico la vicenda umana e artistica del più grande tra i direttori d'orchestra.

Il nucleo principale del museo è formato dal lascito di documenti, immagini e cimeli che la famiglia Toscanini donò al comune di Parma. Tutto il materiale - arricchito da molte testimonianze raccolte in Italia e all'estero - proviene sia dalla casa milanese di Via Durini, sia dalla villa americana di Riverdale dove Toscanini morì nel 1957. Il percorso museale è assai suggestivo e ricostruisce rigorosamente la vita del Maestro: dal suo rapporto con Parma alle relazioni con i compositori più amati. Il tutto è supportato da tecnologie multimediali d'avanguardia, con un bel documentario finale che - utilizzando materiale d'epoca e testimonianze dei discendenti artistici di Toscanini - dipinge un quadro avvincente del mondo toscaniniano.

Arturo Toscanini nasce a Parma nel 1867 e inizia la sua carriera come violoncellista. Si afferma come direttore d'orchestra a Rio de Janeiro nel 1888, solo nove anni dopo è direttore del Teatro alla Scala di Milano. Rimane in Italia fino al 1903, quando si trasferisce al Metropolitan di New York, dove rimane fino alla prima guerra mondiale. Il suo ritorno in Italia durò poco; decise infatti di trasferirsi in America per dissensi con il regime fascista, e vi rimase fino alla morte, dirigendo la Filarmonica di New York e, dal 1936, l'orchestra della NBC. Toscanini è considerato uno dei maggiori direttori d'orchestra del Novecento, per la precisione ed il rigore delle sue interpretazioni: in particolare, egli è stato un grande interprete delle opere di Verdi, Wagner, Beethoven, Brahms.

Galleria Nazionale

Le collezioni della Galleria Nazionale di Parma traggono origine da quelle della Ducale Accademia di Belle Arti, istituita nel 1752 dal duca don Filippo Borbone (1749-1765) all'interno del Palazzo della Pilotta. Si tratta di una vasta raccolta di capolavori assoluti della pittura italiana ed europea di vari scuole ed epoche.

Le sale, rinnovate dopo i recenti restauri, espongono celebri opere come il volto femminile della Scapigliata, disegnato da Leonardo da Vinci, il bellissimo *Ritratto su lavagna di papa Paolo III Farnese* dipinto da Sebastiano del Piombo e il *Ritratto di Erasmo da Rotterdam* di Hans Holbein il Giovane.

Naturalmente, non mancano alcune opere del Correggio e del Parmigianino, che a Parma hanno lasciato un'impronta indelebile. Del primo sono visibili *Madonna di S. Girolamo* e *il Martirio dei Quattro Santi*; la *Madonna della Scala* è l'affresco corale *L'Incoronazione della Vergine* e nel secondo si può ammirare la celebre *Schiava Turca* oltre a una serie di disegni e un pregevole autoritratto.

Negli anni Ottanta è stato rinnovato e rimodernato il percorso espositivo. Ora la raccolta copre un arco cronologico completo. Al Medioevo è dedicata la prima sezione: dai frammenti architettonici del XII secolo (tra cui i capitelli dell'Antelami), si arriva fino alle tavole dei Primitivi italiani (Beato Angelico, Paolo Veneziano e Agnolo Gaddi).

La sezione rinascimentale raccoglie opere dei maestri di Scuola emiliana, da Dosso Dossi a Garofalo, da Correggio a Parmigianino. Del maturo Cinquecento, si possono ammirare opere dei grandi maestri sopra citati, ma anche di Giulio Romano, del Tintoretto e del Greco.

Il percorso procede con il Seicento emiliano, lombardo e genovese, e con le opere di notevoli rappresentanti europei (Annibale, Agostino e Ludovico Carracci, Guercino, Van Dyck).

Del Settecento sono presenti vari pittori di Scuola veneta, tra i quali Tiepolo, Canaletto e Bellotto.

Una sezione di busti ottocenteschi raffigura personaggi di corte all'epoca di Maria Luigia. Un'ampia sala è dedicata ai ritratti di corte del XVIII secolo: celebre ritratto della famiglia ducale di Filippo, dipinto da Giuseppe Baldrighi. Al centro di questa sala troneggia un'acquisizione recente, il sontuoso da tavola fuso da Damia Campeny. Ampia anche la collezione di dipinti locali del XIX secolo.

Una sala è dedicata alle opere del Novecento.

Museo "Glauco Lombardi"

Il Museo è stato fondato nel 1915 dal collezionista colornese Glauco Lombardi (1881-1970) e si è via via arricchito, passando dalla prima collocazione al Palazzo Ducale di Colorno all'attuale sede di Parma presso gli storici ambienti del Palazzo di Riserva, già sede del glorioso Teatro Ducale.

Il Museo si articola in otto sale e raccoglie importanti testimonianze storiche e artistiche su Maria Luigia d'Asburgo e Napoleone Bonaparte, oltre a varie opere e preziosi documenti relativi al Ducato di Parma nei secoli XVIII e XIX. Fra le opere presenti, sono di particolare interesse: il grande ritratto di Maria Luigia Imperatrice, opera del 1812 di R. J. Lefèvre; l'elegante *table de mariage* neoclassico mobile centro-stanza donato da Napoleone alla giovane sposa, ricolmo d'abiti, monili ed accessori; lo stupendo coordinato di gala della duchessa, oltre a numerose testimonianze legate alla dimensione paragonata di Maria Luigia, che resse il Ducato dal 1816 al 1847. Di grande valore sono anche le raccolte di disegni dell'architetto francese E. Alexandre Petitot (1727-1801) e le stampe, gli acquerelli e i disegni dell'incisore Paolo Toschi (1788 - 1854).

Museo Archeologico Nazionale

Il Museo Archeologico Nazionale ha sede presso il Palazzo della Pilotta. Fu fondato per volere di don Filippo di Borbone nel 1760, per conservare i rinvenuti nella città romana di Veleia, municipio romano sulle colline piacentine. Gli scavi furono avviati su indicazione del fratello di Filippo, Carlo, promotore degli scavi di Pompei ed Ercolano, a causa del rinvenimento della "tabula Alimentaria", di epoca traianea, e delle dodici statue in marmo ciclo Giulio-Claudio. Tutti questi reperti provenienti da Veleia sono parte del patrimonio del Museo Archeologico Nazionale e qui sono esposti.

Il Museo nacque quindi come struttura conservativa di reperti provenienti dal territorio parmense. Ma, nel tempo, la collezione si è arricchita di altre sculture, già di proprietà dei Farnese o provenienti da altre collezioni, come quella dei Gonzaga di Guastalla. Importante fu l'interessamento della duchessa Maria Luigia d'Austria (1816 - 1847): essa dotò il Ducale Museo (così si chiamava allora) di una nuova sede e di reperti di ceramica greca italica, etrusca e di oggetti egizi, oltre che di notevoli collezioni numismatiche. Dopo l'Unità d'Italia, grazie alle ricerche di Luigi Pigorini e di Pellegrin Strobel, il Museo si è arricchito di una notevole raccolta di oggetti preistorici, considerata ancora oggi una delle più importanti dell'Italia settentrionale.

Museo Bodoniano

Situato presso la Biblioteca Palatina nel Palazzo della Pilotta, il museo è dedicato all'opera del tipografo ed incisore Giambattista Bodoni. Esso raccoglie oltre 80.000 pezzi originali provenienti dalla Stamperia Reale di Parma che Bodoni diresse a partire dal 1768. Il Museo conserva gli strumenti dell'arte bodoniana: punzoni, matrici, torchi, morse, case d'alfabeto, caratteri, fregi, prove di stampa e attrezzi per la fusione in piombo. Conserva inoltre la collezione completa delle opere curate da Bodoni.

Nato a Saluzzo nel 1740, Giambattista Bodoni si trasferisce ancor giovane a Roma e lavora presso la Stamperia della Congregazione di Propaganda. Nel 1768 è chiamato dal duca Ferdinando a dirigere la Stamperia Reale di Parma, dove può finalmente dimostrare appieno il proprio talento. La prima opera di grande successo composta con caratteri da lui incisi e fusi sono *Epithalamia exositicis linguis reddita* nel 1775, in venticinque lingue esotiche, preceduta, fra gli altri, anche da un manuale tipografico, fregi e maiuscole incise e fuse da Giambattista Bodoni del 1771.

Di grande interesse è il Manuale tipografico, pubblicato in varie edizioni: la prima è del 1788, l'ultima, postuma, è pubblicata dalla vedova nel 1818, la morte del marito avvenuta nel 1813.

Museo d'Arte Cinese

Il Museo d'Arte Cinese si trova in Viale S. Martino, in un'ala recente dell'Istituto Saveriano per le Missioni Estere. Sulla porta d'ingresso gli otto caratteri di una scrittura verticale, destinati all'entrata di un antico palazzo, ricordano, dorati ed eleganti, che l'uomo saggio dice parole sagge. Il Museo è diviso in tre sezioni.

La prima è dedicata all'arte cinese e raccoglie numerosi pezzi di grande valore (antiche ceramiche, dipinti, bronzi e oggetti di arti minori provenienti dalla Cina). Tra le opere più importanti, i Bronzi della dinastia Han (300 a.C. - 200 d.C.) e i due vasi di Pan Shan (III millennio a.C.). Le porcellane, particolarmente preziose, coprono il periodo dell'ultimo millennio dal periodo Hu Suan Te (1426 -1435) al periodo Kang Shi (1662 -1722). Sono inoltre presenti numerosi reperti etnologici provenienti da Giappone, Congo, Australia e Oceania.

La seconda sezione, quella etnografica, espone oggetti della cultura tradizionale e utensili da lavoro, raccolti dai missionari che operano in Asia, Africa e America Latina.

Museo del Profumo (Collezione Borsari 1870)

Fra i prodotti di Parma, celebri per qualità e prestigio, vi è sicuramente il profumo di casa Borsari, la "Violetta di Parma". Il profumo nasce dalla passione della duchessa Maria Luigia per la viola mammola, fiore spontaneo dell'Appennino parmense, e dalla lungimiranza imprenditoriale di Lodovico Borsari che, nel 1870, riesce a procurarsi la formula segreta del profumo creato dai frati del Convento dell'Annunciata.

Nel 1934, incoraggiata dai successi commerciali e dai numerosi riconoscimenti, l'azienda Borsari si trasferisce in Via Trento, nell'edificio in stile Art Deco che tuttora occupa. Dal 1990 questo regno dei profumi ha aperto le sue porte al pubblico, allestendo un museo che racconta quasi cento anni di storia aziendale, attraverso l'esposizione di splendide bottiglie in vetro, scatole, manifesti, calendari profumati ed altro materiale, spesso opera di illustri grafici e disegnatori. Una "Olfattoteca" offre oltre duecento oli essenziali, che illustrano al pubblico le varie fasi della creazione di un profumo.

Museo di Storia Naturale "Vittorio Bottego"

Il Museo di Storia Naturale dell'Università di Parma trae le sue origini dal settecentesco Gabinetto di Ornitologia, diretto da Frate J. B. Fourcault. Quest'ultimo istituì il Museo nel 1764 e lo diresse fino alla sua morte (1775), come ornitologo di Ferdinando di Borbone, duca di Parma. In seguito, il Museo ha avuto tra i suoi direttori illustri zoologi, quali Pellegrino Strobel e Angelo Andres.

Le due sedi museali (una presso il Palazzo Centrale dell'Università, ed una presso l'Orto Botanico) comprendono numerose e importanti collezioni: ad esempio, quella dei reperti naturalistici ed etnografici raccolti dal Capitano Vittorio Bottego durante le sue esplorazioni nell'Africa delle imprese coloniali, o la collezione Fourcault, il primo nucleo dell'attuale museo, che raccoglie animali impagliati racchiusi in campane di vetro, ancora perfettamente conservati dal 1700 a oggi. Infine, la Collezione Del Prato comprende esemplari di mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci: uno strumento particolarmente utile per ricostruire la ricchezza del paesaggio naturale del passato nel parmense. Dal 1988, nella nuova sede di Via Farini, presso l'Orto Botanico, sono allestite anche sale didattiche su molluschi, cnidari, artropodi e altri invertebrati, fauna urbana ed evoluzione biologica. Accanto all'attività ostensionale e didattica, il Museo svolge vaste ricerche di zoologia ambientale e di biologia del comportamento.

Museo Diocesiano

Il Museo si trova nel Palazzo Vescovile, in Piazza Duomo. Partendo dalla città romana e dai culti pagani, il percorso di visita, con l'ausilio di pannelli esplicativi, ricostruzioni grafiche, calchi di epigrafi e reperti archeologici significativi, si snoda, attraverso le strutture murarie venute in luce, evidenziando gli sviluppi del complesso episcopale tra età paleocristiana e pieno Medioevo.

Fra gli oggetti rinvenuti nel parmense e riferiti al periodo di formazione del cristianesimo, sono esposti una lucerna paleocristiana, con il monogramma di Cristo, proveniente dall'area di Carignano, un sarcofago con bassorilievi indicanti le Stagioni, alcune monete e stucchi di una domus romana ubicata vicino alla Cattedrale, nonché i due mosaici ritrovati nel 1955 in Piazza Duomo e un'epigrafe del III secolo che testimonia il sincretismo culturale entro cui si stava formando il germe del cristianesimo a Parma.

Fra gli oggetti dell'età di mezzo, il Museo ospita alcune ceramiche alto-medievali ritrovate durante scavi nel cortile del Vescovado, le lastre di pavimentazione del presbitero della Cattedrale, una lastra con San Martino e un pellegrino, e soprattutto le sei statue dell'Antelami conservate fino ad oggi in tempo fa nelle nicchie esterne del lato settentrionale del Battistero e oggi sostituite da calchi.

Nuova Pinacoteca Stuard

La collezione Stuard si compone di quasi trecento opere, ed è frutto della geniale e generosa intuizione di un privato, Giuseppe Stuard (1790-1834) amministratore della Congregazione di San Filippo Neri. Ospitata fin dall'inizio nel Palazzo della Congregazione, la pinacoteca si è trasferita - nel 2001 - nei locali dell'ex-convento di San Paolo, poco distante dal Museo dei Burattini e dalla famosa "Camera" affrescata dal Correggio.

Il percorso espositivo - cui fa da schermo e fondale il sistema del piccolo chiostro binato centrale - copre il periodo dal Trecento al Novecento e si snoda attraverso ventidue ambienti disposti su due piani. Esso comprende opere di varie culture artistiche e pittoriche: dipinti, ritratti, cimeli, arazzi e varie testimonianze documentali della storia artistica di Parma e della famiglia Stuard. Dei primitivi e del Quattrocento toscani si segnalano in particolare i lavori di Bernardo Daddi, Bicci di Lorenzo e Paolo di Giovanni Fei; del Seicento emiliano spiccano le tele del Guercino, dello Schedoni e del Lanfranco.

Notevolissime sono anche le opere di Sebastiano Ricci, del Tintoretto e dello Zubaràn, nonché le nature morte del Boselli e i paesaggi e le scene di battaglia dello Spolverini.

Orto Botanico

Le origini dell'Orto Botanico di Parma risalgono al 1600; prima dell'attuale Orto, esisteva a Parma un "Giardino dei Semplici", fondato da Ranuccio I Farnese e annesso alla Facoltà di Medicina secondo l'uso del tempo, dove si coltivavano le erbe medicinali. L'Orto attuale fu istituito nel 1770 dall'A. B. Guatteri e sotto gli auspici di Ferdinando I di Borbone; l'edificazione delle serre, eseguita su progetto del Petitot, fu completata nel 1793. L'Orto si estende su una superficie di 11.000 mq e comprende oltre 2.000 specie vegetali.

Nato come giardino all'italiana, la sua architettura è stata variamente modificata secondo le diverse finalità perseguite dai suoi direttori. Attualmente nella parte centrale ha conservato lo stile originario; la parte restante si presenta come un giardino, ricreato con naturalezza, di carattere ecologico-sperimentale e paesaggistico. Nell'ampia area verde, attraversata da sentieri, si possono ammirare alberi plurisecolari provenienti da tutto il mondo, settori sistemati a giardino paesaggistico, spazi dedicati alla coltura di felci, alcuni stagni ornati di vegetazione palustre in cui nidificano i germi mentre nelle serre crescono orchidee, piante insettivore e succulente. Nella palazzina ha sede la biblioteca specializzata dove si possono consultare erbari antichi, ed esaminare raccolte di semi e pollini.

L'attività dell'Orto si sviluppa su quattro filoni principali: ricerca scientifica, soprattutto su temi ambientali; attività didattica legata all'Università; educazione all'ambiente; rapporti di collaborazione scientifica con gli Enti Locali. L'Orto Botanico ospita da qualche anno una delle due sedi cittadine del Museo di Storia Naturale.

Palazzo del Comune

Il *Palacium novum communalis* è la sede di rappresentanza dell'amministrazione comunale: sorge nel centro di Parma, all'incrocio degli antichi assi cardo e decumano, e prospetta su Piazza Garibaldi. Iniziata nel 1281, la sua costruzione fu ultimata l'anno seguente: l'edificio fu subito adibito a sede di governo e ospitò sia il podestà, sia il capitano del popolo.

Della struttura duecentesca rimane la parte in laterizi merlata e alleggerita da trifore, mentre la struttura porticata antistante l'entrata risale ai primi decenni del Seicento. L'edificio fu travolto dal crollo della torre realizzata all'inizio del XV secolo. Fu quindi ricostruito, nel corso del Seicento, su progetto dell'architetto parmense G. B. Magnani. Nel motivo a paraste, nicchie e riquadri, la costruzione ricorda il prospetto interno del tardo rinascimentale Palazzo Farnese di Piacenza. Il massiccio edificio in laterizi risulta tuttavia alleggerito dal porticato che si apre al piano terra e dalle trifore presenti nella facciata. Tra le opere di valore presenti all'interno del Palazzo vanno ricordati i dipinti di Annibale Carracci, di Ilario Spolverini e di Gervasio e Bernardo Gatti.

Nel lato verso Borgo San Vitale si ammira una fontana progettata da Paolo Toschi e sormontata da una statua bronzea rappresentante la lotta fra Ercole e Anteo. La statua - molto amata dai Parmigiani e denominata "i dō brasé" - è opera dello scultore fiammingo Teodoro Vandersturck.

Palazzo del Governatore

Il Palazzo del Governatore sorge sul lato settentrionale di Piazza Garibaldi e collega due corpi di fabbrica del Duecento. L'edificio fu sede dei mercati del Capitano del Popolo già alla fine del XIII secolo, e subì nel tempo vari ritocchi e restauri. La costruzione attuale è il risultato di un rifacimento, eseguito nel 1760, su progetto di Ennemond-Alexandre Petitot, l'architetto francese della corte borbonica che tanto influì sull'urbanistica della Parma del Settecento. Il Palazzo ha una lunghezza di 75 metri e nel centro una torre barocca, eretta nel 1673: nella sua cella campanaria si conserva la campana dell'alta civica crollata nei primi anni del Seicento. In mezzo alla torre campeggiano due meridiane a tempo vero e a tempo medio, realizzate dal parmigiano Lorenzo Ferrari e da don Luigi Pazzoni nel 1829. Notevole è la statua ~~di~~ *della* *donna col Bambino* che si trova nella nicchia del campanile ed è opera del francese Jean Baptiste Boudard.

Palazzo della Pilotta

Il nome curioso del Palazzo deriva dall'*Pilotta* gioco basco praticato in uno dei cortili. Il Palazzo è sicuramente uno degli edifici più caratteristici di Parma, e - annesso al Palazzo Ducale - fu concepito come luogo di servizio della corte, ossia per lo svago e per ospitare le sale d'armi, le scuderie, teatro e la caserma dello Stato. Su progetto di Francesco Paciotto, a partire dal 1583 il palazzo fu costruito per volere di Ottavio Farnese (1547-86), terminarono solo nel 1611 con Ranuccio I, e la costruzione fu lasciata incompiuta, nello stato in cui si presenta oggi. Ideatore dei lavori fu il Duca stesso, un dilettante d'architettura e amante di costruzioni severe e grandiose che rappresentassero al meglio il fasto e il prestigio della dinastia, ma a tradurre i termini tecnici il suo pensiero fu l'architetto e scultore d'origine orvietana Simone Moschino (1553-1610).

La Pilotta dovrebbe avere una ricca e bella facciata della quale il disegno venne dato dall'architetto Battistelli; ma, come si è detto, i lavori vennero sospesi e della facciata della Pilotta sono rimasti solo i disegni e i progetti. Entrando, si accede ai piani nobili salendo un imponente scalone a forbice, primo esempio in Italia di scalone a tre rampe costruito sul modello della escalera imperial dell'Escorial di Madrid.

Con i Farnese la Pilotta diventerà anche sede della grande collezione d'arte, ora conservata al Museo di Capodimonte di Napoli, e ospiterà una Biblioteca Palatina e il celebre Teatro Farnese. Grazie al Ministro di Filippo di Borbone, Guillaume du Tillot, il palazzo confermerà la sua natura di contenitore di cultura e dell'arte.

Oggi il Palazzo prospetta sulla rinnovata Piazza della Pace ed ospita istituzioni prestigiose, quali il Museo Archeologico Nazionale, il Teatro Farnese, la Biblioteca Palatina, la Galleria Nazionale e il Museo Bodoniano.

Palazzo Ducale

Il Palazzo Ducale di Parma è una costruzione imponente, voluta da Ottavio Farnese nella seconda metà del Cinquecento. Esso fu realizzato su progetto dell'architetto Jacopo Barozzi, detto il Vignola, accanto ai nuovi giardini ducali. L'edificio attuale è il risultato di vari restauri e rifacimenti: le modifiche importanti sono quelle realizzate dal Bibiena, alla fine del Seicento, e dal Petitot, nella seconda metà del Settecento. In particolare, con gli interventi settecenteschi, il Palazzo fu tinteggiato in colore "giallo Parma", caro alla corte borbonica, furono aggiunti quattro padiglioni angolari e il mezzanino laterali, furono innalzati di un piano gli avancorpi e, soprattutto, fu tolto lo scalone a due rampe che ornava l'ingresso; in definitiva, il Palazzo assunse un aspetto decisamente più classico.

Dopo l'Unità d'Italia, il Palazzo ebbe varie destinazioni: fu collegio, sede del Governo degli Stati Parmensi, scuola di fanteria. Attualmente è sede del Comando Provinciale dei Carabinieri, ma è già destinato a diventare sede di rappresentanza della Authority Alimentare Europea.

Dei tesori d'arte che il Palazzo contiene, ci limitiamo a qualche cenno schematico.

Al pianterreno si trovano opere di Cesare Baglioni, dipinte all'inizio del '600. Un monumentale scalone settecentesco porta al salone centrale del piano nobile, detto Sala degli Uccelli per le decorazioni a stucco e a fresco di Benigno Bossi (1766-67) che rappresentano 224 specie di volatili. Qui si trovano alcune stanze che conservano quanto resta della decorazione pittorica del periodo dei Farnese. Sono:

- La "Sala di Alcina", decorata da Girolamo Mirola verso il 1568, con la collaborazione di Jacopo Zanguidi, detto il Bertoja, con scene tratte dall'Orlando Furioso. È la sala più antica del palazzo.
- La "Sala dell'Aetas Felicior" (o "Sala del Bacio"). Affrescata forse dal solo Bertoja fra il 1570 e il 1573, rappresenta il mito di Venere e Amore felice. È sulle pareti la scena della danza con il particolare del bacio fra trasparenti colonne di cristallo che intitola la stanza e che rappresenta una delle creazioni più nuove del tardo manierismo dove lo spazio viene inteso come strumento d'illusione naturalistica.
- La "Sala d'Orfeo". È affrescata dal Mirola e dal Bertoja fra il 1568 e il 1570, con scene della storia d'Amore di Orfeo intervallate da elementi architettonici.
- La "Sala di Erminia". Decorata nel 1628 con gli affreschi del bolognese Alessandro Tiarini, aventi per tema La Gerusalemme Liberata. Gli episodi scelti sono l'Incontro fra Erminia a cavallo, Tancredi morente e Erminia mentre coglie Vafrio intento a spiare. L'intreccio di rami che circonda la stanza è dello stuccatore Carlo Bossi.
- La "Sala dell'Amore". La volta è dipinta da Agostino Carracci con tre rappresentazioni dell'amore, ma l'artista muore nel 1602, prima di terminare l'opera. L'amore materno con Venere che guarda il figlio Enea mentre si dirige verso l'Italia, l'amore celeste fra Venere e Marte e quello umano di Peleo e Teti. La sala fu completata tra il 1679 ed il 1680 da Carlo Cignani con altre rappresentazioni dell'Amore.
- La "Sala delle leggende". Gian Battista Trotti detto il Molosso, tra il 1604 e il 1619 decora tre pareti della stanza con Giove che incorona Bacco accompagnato da Venere; il sacrificio di Alceste; Circe che ridà forma umana ai compagni di Ulisse. Nella parete vicino alla finestra ci sono due affreschi del fiammingo Giovanni Sons.

Palazzo Eucherio Sanvitale

Il Palazzo Eucherio Sanvitale si trova presso l'attuale ingresso secondario del Parco Ducale, è stato costruito verso il 1520 - forse su commissione di Scipione Dalla Rosa - e ci è pervenuto integro. La paternità del progetto è incerta: dai più viene attribuita a Giorgio da Erba per la struttura e a Gianfrancesco D'Agrate per le decorazioni in pietra. L'edificio fu acquistato da Monsignor Eucherio Sanvitale e quindi dai Farnese, che ne fecero una residenza per gli ospiti.

La costruzione rappresenta un significativo esempio di architettura rinascimentale nel parmense. L'edificio è di modeste dimensioni, tanto che è chiamato "palazzetto", e si sviluppa su una base a H. Nella facciata, le quattro torri angolari sono collegate da un loggiato con cinque arcate, che poggiano su d'arenaria con capitello. All'interno sono stati rinvenuti affreschi di stile baglionesco e altri che si ricollegano alla pittura veneta del Cinquecento. Un affresco *Madonna con il Bambino* appare nei frammenti di una lunetta, è stata attribuita al Parmigianino, ma con molte riserve.

Palazzo Pigorini

Poco si conosce delle origini di Palazzo Pigorini. L'Atlante Sardi (1767) ne documenta l'impianto architettonico che poco si discosta dall'attuale, ma supporre che l'edificio risalga a qualche secolo prima. Certamente in passato comprendeva anche lo stabile del Palazzo delle Poste ed era famoso aver dato i natali al poeta Angelo Mazza e all'esploratore Vittorio Bottego. In una delle sale sono conservati degli affreschi dipinti e medaglioni con i poeti, opera ottocentesca di Francesco Scaramuzza: gli affreschi rappresentano *La Notte* e *L'Apoteosi del poeta*.
Dopo vari passaggi di proprietà, nei primi decenni del Novecento il Palazzo fu acquistato da Adriana Pigorini Lusignani, figlia del celebre padre dell'archeologia preistorica italiana. Nel 1980, con lascito testamentario, il Palazzo fu donato al Comune, per essere destinato a museo. Per adattare l'edificio alle nuove funzioni museali, è stato eseguito un accurato intervento di recupero e restauro, diretto da Maurizio Bocchi. Ora, Palazzo Pigorini è sede dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Parma e spazio espositivo per le mostre del Comune stesso.

Palazzo Vescovile

Il Palazzo Vescovile sorge in Piazza del Duomo. La sua costruzione fu iniziata nel secolo XI dal vescovo Cadalo (che poi divenne antipapa col nome Onorio II). L'edificio fu poi ingrandito e rimaneggiato varie volte. Nel 1232 fu completamente rifatta la facciata, per volere del Vescovo Grazia. Nel Cinquecento fu aggiunto il cortile interno e - dal 1553 al 1568 - il Palazzo fu la prima residenza in città del duca Ottavio Farnese.

L'aspetto attuale risale all'inizio del Novecento. Infatti, dal 1922 al 1930, sotto il vescovo Guido Maria Conforti, la facciata fu riportata all'antico aspetto duecentesco con il ripristino delle grandi trifore, delle colonne del piano terra e delle logge del cortile murate nel secolo XVII. Peraltro, tracce dell'antica struttura medievale - quali la torre e il monumentale ingresso in pietre squadrate - sono tuttora visibili lungo il Vicolo del Medioevo.

Fra il 1957 e il 1959, sotto il Vescovo Evasio Colli, fu restituito alle sue forme rinascimentali l'elegante cortile interno. Il Palazzo ospita nel lato destro Museo Diocesano: grazie alle raccolte delle strutture originali riportate alla luce, il Museo consente di seguire gli sviluppi del complesso episcopale dall'età romana al Medioevo.

Piazza del Duomo

Circondata dai rumori e dalla vivacità dell'ambiente cittadino, la Piazza sembra trattenere, con le sue pietre secolari, il fluire del tempo. Piazza del Duomo è indubbiamente il centro religioso della città, è uno spazio raccolto e suggestivo che conserva ancora intatta l'originaria atmosfera medievale. È qui che nasce questo spazio dalle proporzioni sapienti e dai colori morbidi, che nasce quella vocazione alla grazia e alla bellezza, che attraverserà per secoli la storia di Parma. Per altro verso, la Piazza rappresenta ancor oggi un centro quasi a sé stante che rende bene il senso del potere vescovile, quando il vescovo esercitava anche quello temporale.

La severa facciata del Duomo, l'alto campanile duecentesco in cotto e profili di pietra con l'angelo in rame dorato, il Battistero ottagonale, in marmo di Verona, e il maestoso Palazzo Vescovile, dell'XI secolo, con il suo cortile a loggiati di impronta rinascimentale, formano un quadro architettonico di eccezionale bellezza. Questi monumenti sono esempi mirabili di come la fede si possa esprimere con il linguaggio dell'arte. Una selva di simboli e di rappresentazioni costellano gli edifici della Piazza e parlano la lingua immaginifica del Medioevo.

Piazza Garibaldi

Piazza Garibaldi, nota anche come Piazza del Comune o Piazza Grande, rappresenta il centro della vita cittadina. Essa insiste - almeno in parte - sull'antico foro romano, che poi fu spostato verso est. L'aspetto attuale della Piazza è il risultato di stratificazioni storiche, di diversi momenti costruttivi che hanno visto via via disporsi in quest'area le principali sedi del potere comunale. Alla piazza del potere religioso andava pian piano a contrapposizione quella del potere politico.

Nel 1221 il Palazzo del Comune (Palazzo Vecchio) formò il lato meridionale, mentre nel 1282-85 il Palazzo dei Mercanti (ora Palazzo del Governatore) ampliò la Piazza verso settentrione. Nel 1287 la piazza assume la sua forma definitiva con la costruzione del carcere criminale della Camusina e della Torre Civica, collocati dietro al Palazzo del Capitano del Popolo. La torre, documentata già nel Duecento, era "sublime et altissima, quadrata in terra: otto facce verso la cima". Fu eretta nel 1470, su progetto dell'architetto Fatuli, fino a raggiungere un'altezza di 130 metri. A partire dal 1538 l'enorme decorativa struttura mostrò segni di cedimento, ai quali si cercò, in vario modo, di porre riparo, ma senza esito, finché nel 1606, durante i lavori di consolidamento delle fondamenta, la torre crollò demolendo anche parte del palazzo comunale. L'edificio sacro della piazza era la Chiesa di S. Vita ricordata già nel 972 e trasformata, tra il 1651 e il 1658, dall'architetto Cristoforo Rangoni detto Ficarelli. La chiesa conserva splendidi stucchi di Leo e Domenico Reti, e una serie di dipinti, affreschi ed arredi del XVII e XVIII secolo, opera dei migliori maestri dell'epoca.

Altre importanti trasformazioni della Piazza furono attuate nel Trecento, quando i Visconti chiusero la piazza e la trasformarono in un asserragliato e difeso complesso militare, dotato di merlatura e porte che venivano chiuse durante la notte. Solo nel XVI secolo questa struttura, detta ironicamente "pace", fu di nuovo aperta per essere collegata in modo vitale al resto della città. Nel 1606 il crollo della torre e la ridefinizione del Palazzo del Comune anticiparono la sistemazione del lato settentrionale. Infine le alterazioni novecentesche lungo il lato ovest hanno aumentato il carattere disomogeneo della piazza, dandole la forma attuale.

La Piazza fu intitolata a Giuseppe Garibaldi nel 1893. Oggi essa si pone come il centro amministrativo della città e offre un'immagine multiforme, con alcuni edifici di aspetto medievale, altri dalle linee sei-settecentesche e, infine, nuovi volumi sorti dopo la guerra, sulle macerie delle preesistenti costruzioni.

Auditorium "Niccolò Paganini"

Immerso nel verde di un secolare parco arricchito di splendide fontane, l'Auditorium Niccolò Paganini sorge sull'antico zuccherificio Eridania, costruito nel 1899 e abbandonato nel 1968. L'Auditorium è uno splendido esempio di recupero d'architettura industriale firmato da Renzo Piano, in grado di ospitare e dar vita ad eventi musicali e a convention aziendali, congressi e meeting di medie dimensioni. Esso fa parte di un più ampio "programma di riqualificazione urbana" del Comune di Parma, che si propone il complessivo riutilizzo delle strutture insediate, conservando le architetture più significative e inserendovi funzioni di rilevanza urbana e territoriale.

L'edificio si compone di una sala con 780 posti, foyer, camerini, bar, uffici, guardaroba, locali tecnici. La struttura è dotata di sofisticati impianti tecnici e acustici che n'assicurano la massima funzionalità. Per realizzare il progetto, sono state demolite le due testate dello zuccherificio, e si è ottenuto un sorta di "canocchiale" visivo, con l'uso di grandi vetrate che delimitano gli spazi del foyer e della sala da musica e che fanno del parco circostante lo scenario naturale per questo grande palcoscenico.

Teatro Farnese

Il Teatro Farnese, capolavoro in legno lignea di G. B. Aleotti, detto "l'Argenta", fu costruito fra 1616 ed il 1618 nell'ala meridionale del Palazzo della Seconda i desideri del duca Ranuccio I Farnese, l'originaria Sala d'Arme della Pilotta fu trasformata in cavea. Il Farnese intendeva così festeggiare un adeguato allestimento scenico - la sosta a Parma di Cosimo II de' Medici, che si recava a Milano per visitare la tomba di San Carlo Borromeo. M cose andarono diversamente: il teatro fu inaugurato soltanto nel 1628, in occasione del matrimonio tra Margherita de' Medici e il Duca Odoardo Farnese. La cerimonia prevedeva uno spettacolo allegorico-mitologico (Mercurio e Marte), con musiche di Monteverde, terminante con una naumachia.

Per alcuni problemi di acustica che si presentarono subito, Monteverdi fu costretto ad affossare l'orchestra davanti al palcoscenico, intuendo la soluzione che sarà stabilita nell'Ottocento da Richard Wagner. Il teatro divenne comunque un esempio unico per l'originalità di alcune soluzioni tecniche adottate soprattutto per la struttura ad impianto scenico mobile, con macchinari per lo spostamento dall'alto di personaggi, e l'ingegnoso sistema per l'allargamento della cavea, che permetteva di inscenare naumachie. All'allestimento del teatro lavorarono stuccatori - tra i quali Luca Reti - e pittori di varia estrazione: Malosso, Lionello Spada, Badalocchio, Bernabei.

Ma tanto sforzo valse a pochissime rappresentazioni. Usato solo per i divertimenti della corte, che amava assistere alle piccole naumachie, dopo l'ultima rappresentazione (1732) il teatro si avviò verso un lento e triste declino, fino ad arrivare alla quasi totale distruzione delle parti lignee rimaste colpite dalla bomba nel maggio del 1944. La ricostruzione operata alla metà del Novecento non fu un intervento di ripristino in senso proprio, ma avvenne secondo disegni originali; le parti lignee, un tempo completamente decorate, vennero lasciate intatte per evidenziare le poche parti originarie, che si era riuscito a recuperare.

Teatro Regio

Il "Regio" si trova lungo la centralissima Via Garibaldi e rappresenta una delle opere principali del Ducato E' uno dei teatri italiani architettonicamente belli e più insigni per tradizioni musicali: basti dire che, in passato, ebbe come direttore d'orchestra Niccolò Paganini. L'area per il nuovo teatro fu individuata in quella dove - in precedenza - sorgeva il soppresso convento di S. Alessandro, uno dei conventi più importanti nella storia della città, c nel 1811 dai provvedimenti napoleonici. L'edificio fu costruito in stile impero dall'architetto Nicola Bettoli per incarico della duchessa Maria Luigia. L'inaugurazione fu affidata, il 16 maggio 1829, a Vincenzo Bellini che, stretto da contingenze e da accordi frettolosi, finì per riciclare parte di materia scritto in un lavoro, la *Zaira*, che non avrà successo, in una serata che ha fatto e fa tuttora discutere gli storici sulle reali modalità dei fatti e dei motivi contestazione. L'opera fu fischiata, tranne un terzetto del primo atto e nonostante la presenza del cast di un divo come Luigi Lablache. La stagione continuò comunque con *Mosè e Faraone*, *La morte di Semiramide* e *il Barbiere di Siviglia* di Rossini, tutte di grande successo.

Il progetto Bettoli prevedeva un corpo di fabbrica principale di 84 metri per 37,50, annunciato da una facciata a capanna di impronta neoclassica, con portico architravato sostenuto da dieci possenti colonne ioniche e coronato al piano superiore da cinque finestroni con timpani triangolari. L'interno continua il tema ionico nelle colonne del foyer, che reggono un soffitto a lacunari. La sala - capace di 1400 posti - comprende platea, quattro palchi e un loggione. Il soffitto fu affrescato da Giambattista Borghesi che dipinse anche il famoso sipario raffigurante l'*Allegoria della Sapienza*. Stucchi e dorature sono opera di Girolamo Magnani (1853), e sostituiscono le decorazioni originali disegnate da Paolo Toschi. Un orologio "si trova al centro dell'architrave del proscenio, arricchito da busti dorati di poeti e compositori.

Casino Petitot

Il Casino Petitot è considerato uno dei primi "caffè" d'Italia. La sua costruzione risale al 1766 ed è coeva ai lavori, voluti dal ministro Du Tillot, con cui fu restaurato e trasformato in boulevard lo Stradone Farnesiano.

Il Casino chiude ad est lo Stradone e fu concepito fin dall'inizio come struttura aperta al pubblico. L'Architetto Ennemond-Alexandre Petitot era portatore di idee innovative dalla Francia, che nel XVIII secolo dominava il mondo culturale europeo. In effetti, il Casino rispondeva ai nuovi bisogni della popolazione di uno stato moderno: luogo di ritrovo e di conversazione, casa della musica, bottega ove si poteva gustare la bevanda che più di ogni altra caratterizzò e favorì la socializzazione dei ricchi borghesi e degli intellettuali, dei nobili e dei dignitari del Settecento.

Dopo una tranquilla passeggiata in carrozza, lungo un boulevard finalmente degno di una grande città europea, in mezzo al verde della campagna che circondava le mura rinascimentali, i notabili della città si ritrovavano così, per la prima volta nella storia di Parma, fuori dai salotti privati, in un luogo pubblico.

Storica Spezieria di San Giovanni Evangelista

La storica Spezieria di San Giovanni si trova sul lato ovest del Duomo, in Borgo Pipa, ed ha origini antiche. Essa è documentata già dal 1201 e rappresenta un esempio unico di farmacia del Cinque-Seicento. Fondata e gestita dai monaci benedettini, la spezieria rimase in funzione fino al 1766, quindi venne secolarizzata e infine acquistata dallo Stato.

Aperta al pubblico dal 1959 dopo una serie di importanti restauri, la spezieria conserva l'aspetto cinque-secentesco, per effetto degli affreschi e degli lignei originari. I suoi ambienti sono arricchiti di accessori originali e di vasi di manifattura locale di epoche varie.

La farmacia è composta di tre sale. La prima - detta Sala del Fuoco - mostra il classico bancone delle consegne, con le piccole bilance di precisione e alcuni strumenti usati per la preparazione dei farmaci; la seconda è la Sala dei Mortai, decorata con affreschi che rappresentano i maestri della medicina antica; la terza è detta Sala delle Sirene ed è dedicata ai maestri parmensi della medicina e della farmacologia.

